

Nepal, voci di un complotto per eliminare Birendra il sovrano che ha «aperto» all'opposizione democratica

La polizia spara di nuovo sulla folla, sette morti decine di feriti, imposto il coprifuoco nelle città

Trama di palazzo a Kathmandu? «Volevano assassinare il re»

Un giallo di palazzo e violenze nelle piazze. Il Nepal, proprio mentre si sta affermando la svolta democratica, rischia di sprofondare nel caos. Notizie confuse e incerte parlano di un nuovo bagno di sangue, sette uccisi dalla polizia, decine di feriti, violenze. Voci di un complotto di palazzo. I fedelissimi della regina avrebbero cercato di assassinare Birendra che aveva «aperto» all'opposizione.



Violenze a Kathmandu, in Nepal. Sotto, la folla ha risposto picchiando a morte alcuni poliziotti

KATHMANDU Da ieri sera a Kathmandu vige il coprifuoco. La città è silenziosa, pattugliata dalla polizia. Ma è solo un'apparenza. Il Nepal, a pochi giorni dall'insediamento del governo democratico «concesso» da re Birendra dopo la spaventosa strage del 6 aprile, sta vivendo un violento scontro tra i sostenitori della svolta democratica e chi vi si oppone. Le notizie sono confuse e incerte, ma un fatto appare certo: un'imponente manifestazione popolare è stata attaccata dalla polizia che ha ucciso alcuni manifestanti, rabbiosa la reazione della folla che avrebbe pestato e ucciso alcuni poliziotti. Testimoni raccontano di incendi, distruzioni e

violenze. Si parla di sette morti, di decine di feriti, ma si tratta di bilanci approssimativi. Tutto questo nasconde un drammatico braccio di ferro, una resa dei conti nelle piazze e nelle stanze del potere reale. Una voce passata di bocca in bocca racconta di un tentativo di assassinare re Birendra, il sovrano che, dopo decenni di despotismo e di potere incontrastato, ha ceduto nelle scorse settimane alle pressioni popolari sciogliendo il parlamento «fantoccio» e affidando al leader del Congresso, il democratico Bhattaral, il compito di formare il nuovo governo. La mano dei sicari (il re secondo le voci sarebbe stato ferito) sarebbe stata armata dalla regina, esponente della potente famiglia Rana, nemica della svolta assecurata dal sovrano. Voci non confermate, ma che coincidono con i segnali che provengono dalla piazza. Uno studioso nepalese, raggiunto telefonicamente dall'Unità a Kathmandu, ha raccontato che fin dall'insediamento del nuovo governo (ne fanno

parte esponenti del partito del Congresso, comunisti e due ministri nominati dal re) si sono moltiplicate le azioni di gruppi violenti legati ai settori più conservatori del Nepal e che farebbero capo appunto alla regina e al suo clan. Per contrastare le violenze nella capitale e nei principali centri l'ex-opposizione ha promosso comitati popolari. Nella notte di domenica, 8 aprile secondo le testimonianze che abbiamo raccolto, gli assalti di gruppi di oppositori alla svolta democratica si sarebbero moltiplicati. Per tutta la notte Kathmandu è stata teatro di violenze e incendi. Le testimonianze trovano conferma da quanto affermato da altre fonti: ieri alcune migliaia di dimostranti hanno cercato di raggiungere il palazzo reale. Alla testa del corteo un carrello con tre uomini legati e insanguinati. Alcuni scalmanati continuavano ad infierire sui tre prigionieri anche durante la manifestazione. I tre sarebbero stati estratti legati a gruppi filo-monarchici. La folla chiedeva maggiore severità da parte della polizia nei confronti dei provocatori accusati di organizzare «accheggi e rapine». Anche il ministro dell'Interno Yog Prasad Upadhyay e il capo della polizia Hem Bahadur Singh sarebbero stati raggiunti e «catturati» dalla folla e il ministro avrebbe promesso azioni più energiche contro i gruppi violenti. Secondo altre fonti la polizia avrebbe fatto fuoco sulla manifestazione uccidendo alcuni dimostranti e questi ultimi avrebbero catturato e bastonato a morte alcuni poliziotti. Di certo i disordini sono stati violenti e sono proseguiti per molte ore. In serata è stato imposto il coprifuoco, il centro della città è stato isolato e un silenzio inusuale è calato su Kathmandu. Ma le voci si susseguono, parlano di nuove imminenti manifestazioni e non chiariscono il mistero sul «giallo del palazzo». Non si sa quale sia la sorte del sovrano, quale sia il potere effettivo del governo democratico insediato con il proposito di restaurare la democrazia e indire le elezioni.

Cieli aperti tra i blocchi Contrasti tra Usa e Urss nell'incontro di Budapest Rinvio l'accordo?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Sulle progressi sono stati fatti nelle ultime settimane nelle trattative della conferenza per i cieli aperti. Lanciata un anno fa mira ad un accordo fra i paesi appartenenti ai due blocchi militari per consentire l'apertura e il controllo reciproco degli spazi aerei. Diplomatici e militari sono concordi nel ritenere che un accordo darebbe un impulso decisivo al processo di Helsinki 2 e a garantire un assetto «strategicamente stabile e prevedibile» alla nuova Europa come si è espresso il segretario di Stato americano Baker. Già sono state fatte esperienze di grande interesse in questo settore: aerei canadesi hanno potuto formulare e controllare il cielo ungherese. Ma ci sono ancora numerosi punti chiave per le reciproche ispezioni aeree che vedono contrasti soprattutto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Se si sono raggiunti accordi di massima sui voli di controllo e di ispezione, sull'impiego di tecnologie avanzate di rilevamento all'apertura di tutto lo spazio aereo di ogni singolo paese, la discussione è ancora accanita sui sorvoli illimitati: cioè 24 ore su 24 sugli aerei che dovranno essere impegnati nello scambio di informazioni raccolte durante i sorvoli sulle limitazioni che dovrebbero guardarsi per ragioni di sicurezza le zone urbanizzate e quelle dove sono installate centrali nucleari.

Ad un anno dal viaggio a Pechino del leader dell'Urss Li Peng in visita da Gorbaciov «Anche da noi c'è una perestrojka»

Dopo un anno dalla visita di Gorbaciov a Pechino, il dialogo tra Cina e Urss continua. A Mosca, per tre giorni di visita, il premier Li Peng. «Siamo pronti a passi più grandi nei nostri rapporti», ha detto il leader cinese. Una visita di stato ad alto livello dopo 26 anni. Il sovietico Ryzhkov: «Sappiamo quanto è difficile ricercare nel proprio paese nuove decisioni che incontrino gli interessi di tutto il popolo».

Le due potenze sulla base del «comunicato congiunto» sottoscritto a Pechino nel 1989. Non l'ha deluso il presidente Ryzhkov quando ha convenuto con l'ospite cinese che «è giunta l'ora per avviare un processo più rapido nei rapporti». E l'Urss, a questo proposito, ha «accolto con grande interesse» la dichiarazione del rappresentante dello stato cinese.



Li Peng

MOSCA «La Cina e l'Urss hanno frumi e montagne in comune, settemila chilometri di confine» sono due paesi che attuano una perestrojka secondo le specifiche realtà dei rispettivi paesi. Nel grande palazzo del Cremlino, il premier cinese Li Peng, da ieri in Unione Sovietica per una visita di stato che durerà tre giorni, annuncia con un grande sorriso che Pechino è pronta a compiere passi più grandi nello sviluppo dei rapporti reciproci. Li Peng è tornato a Mosca dopo cinque anni, da quel marzo del 1985 quando, in veste di vicepremier, assistette ai funerali di Kostantin Cernenko, il predecessore di Gorbaciov. Ma quella era una visita di condoglianze e sarebbe toccato proprio a Gorbaciov,

L'agenzia Tass, citando Ryzhkov, ha definito «benevola e fiduciosa» l'atmosfera tra le due nazioni confinanti che si accompagna ad un «dialogo politico regolare» tra i due partiti comunisti. Il premier sovietico non è sfuggito al tema delle presenze militari al confine e ha colto l'occasione per dire che ormai, dopo gli anni degli scontri, si può assistere ad un «consolidamento della fiducia militare». E se Ryzhkov ha voluto ricordare ai fini del rafforzamento dei rapporti, la necessità di una «profonda presa di coscienza del passato con lo sguardo rivolto ai problemi del mondo contemporaneo», Li Peng gli ha fatto eco riconoscendo che «non è stato facile normalizzare i rapporti, che hanno cono-

sciuto una strada a zig-zag e fasi con opinioni non identiche su diversi problemi». Ma per Ryzhkov «non si deve deviare» dalla via dello sviluppo dei rapporti bilaterali e per Li Peng «le divergenze non devono ostacolare il dialogo», così come è stato deciso nell'incontro al vertice di Pechino. Tra i due presidenti c'è stato quasi uno scambio di cortesie nell'augurarsi, l'un l'altro, il pieno successo nell'azione di rinnovamento interno, nelle rispettive «perestrojke». Badando entrambi a non interferire. Anche se Ryzhkov ha voluto fare un riferimento indiretto ai problemi di Pechino quando ha affermato che «per esperienza personale sappiamo quanto è difficile la ricerca di nuove decisioni che guardano gli interessi di tutto il popolo». La risposta di Li Peng è stata diplomatica, ha sottolineato che il «popolo sovietico per 70 anni ha avanzato sulla strada della rivoluzione socialista superando, uno dopo l'altro, difficoltà ed ostacoli». La perestrojka cinese, da dieci anni a questa parte, ha portato a «doppiare il reddito e il prodotto nazionale», ha ele-

Raffineria chiusa per mancanza di greggio Ambasciatori di Vilnius a Mosca alla ricerca di un compromesso

«Nessuno vuole mettere in ginocchio la Lituania». Un segnale disensivo dal Cremlino che nega assolutamente il «blocco economico». Chiusa la raffineria di Mazeika (tre mila operai) mentre una delegazione di Vilnius si reca a Mosca per sondare la possibilità di negoziati. Il premier lituano Prunskis annuncia l'apertura in svezia di un conto bancario di solidarietà.

già una imminente realtà per i tremila operai della raffineria di Mazeika, nel Nord della repubblica, ai confini con la Lettonia. All'improvviso non arriva più un goccio di greggio e i dirigenti hanno dovuto ordinare il blocco delle attività. Anche altre fabbriche sarebbero in procinto di interrompere il ciclo produttivo per mancanza di materiali che, stando agli esponenti politici della Repubblica, sarebbero fermi sui convogli diretti in Lituania ma dirottati su ordine del ministero dei Trasporti.

MOSCA Il Cremlino non vuole la resa incondizionata della Lituania e conferma l'idea di una moratoria, di un «congelamento» per due anni delle leggi approvate dal Parlamento di Vilnius come condizione sufficiente all'apertura di un dialogo sulla «serena controversia in alto mare da quasi due mesi, segnata da un pericoloso crescendo di reciproci atti e dichiarazioni improntati all'ostilità». Ieri Arkadij Maslennikov, il portavoce del presidente Gorbaciov, ha usato un'espressione significativa per esprimere le grida lituane su un «blocco economico totale» della Repubblica già in via di esecuzione. «Non si deve essere messi in ginocchio anche se, al tempo stesso, nessuno deve pensare di imporre la propria volontà». Da Vilnius, il presidente del Parlamento lituano, Vitautas Landsbergis,

aveva già detto di essere disponibile alla trattativa ma ieri ha controbalanciato le affermazioni con la denuncia dei «piani di Mosca». Durante la riunione del Soviet supremo ha detto, infatti, che Mosca sta cercando di utilizzare il blocco della Lituania per provocare incidenti che possano giustificare l'introduzione del «governo presidenziale» Landsbergis ha avvertito: «Se ciò avverrà, ci sarà la disubbidienza civile». Il portavoce del presidente Gorbaciov ha, tuttavia, affermato che dalla Lituania si sentono dei «segnali incoraggianti» e si avvertirebbe «maggiore consapevolezza». E, a proposito del blocco economico denunciato dai dirigenti di Vilnius, ha affermato che si tratta di espressioni esagerate invitando a riflettere sulla carenza (il famoso «deficit» russo) di

Dopo la visita a Praga Giovanni Paolo II annuncia un sinodo di tutti i vescovi europei «All'Est la Chiesa farà la sua parte»

Il Papa ha detto, mentrando a Roma, che con il suo viaggio in Cecoslovacchia ha voluto «aprire una nuova porta nelle relazioni Est-Ovest» e stimolare la Chiesa cristiana a fare la loro parte nell'unificazione europea. L'anno prossimo sarà in Polonia e in Ungheria i vescovi europei, con il loro sinodo, dovranno aggiornare la cultura dei movimenti di ispirazione cristiana per essere all'altezza del momento storico.

poli del continente europeo, dopo il travaglio di due guerre mondiali che li hanno «materialmente e moralmente prostrati» e dopo il «quarantennio nel quale un'ideologia fuorviante li ha costretti in blocchi separati ed ostili», ritrovano la via di «una reciproca solidarietà e di una fattiva collaborazione».

«Un' anima clericale ed una democratico-progressista. Inoltre, per molti religiosi legati ad antiche dispute (le polemiche tra cattolici e protestanti, tra cattolici ed ortodossi, eccetera) e per le sopravvenute ragioni politiche dell'ultimo quarantennio, permangono divisioni tra le Chiese cristiane. «Un vero scandalo» - ha detto il Papa - mentre stiamo vivendo un'epoca di ecumenismo, non solo, sul piano religioso ma anche politico se pensiamo alle spinte in atto per la costruzione di una casa comune europea».

«Nessuno vuole mettere in ginocchio la Lituania». Un segnale disensivo dal Cremlino che nega assolutamente il «blocco economico». Chiusa la raffineria di Mazeika (tre mila operai) mentre una delegazione di Vilnius si reca a Mosca per sondare la possibilità di negoziati. Il premier lituano Prunskis annuncia l'apertura in svezia di un conto bancario di solidarietà.

Cossiga a Ciampino Una lettera per Wojtyla «pellegrino di libertà»

«Santo padre è per me un grande onore e motivo intimo e sincero di profonda commozione salutaria, al suo arrivo sul territorio italiano, a nome mio, del governo della Repubblica e della nazione, quale pellegrino di libertà, al suo ritorno dalla libera e democratica Repubblica federale di Germania e Slovacchia, da quel grande, nobile e gentile paese irrompo per opera dei suoi cittadini ed in virtù dei suoi valori civili e religiosi alla sua tradizione di umanità e tolleranza».

ALCESTE SANTINI
Prima di rientrare in Vaticano dalla sua visita trionfale in Cecoslovacchia, Giovanni Paolo II, sull'aereo, ci ha voluto manifestare le sue impressioni affermando che il suo «viaggio molto sintetico» era «molto necessario in questo momento». Ed ha espresso la speranza che esso «potrà aprire una nuova porta in queste nuove relazioni tra Est e Ovest, in questa unificazione europea ed anche in queste relazioni mutue delle Chiese» perché - ha concluso - «le Chiese hanno sempre qualche cosa da dare, da offrire».

Ma perché questa solidarietà diventi programma politico e sociale è necessario, secondo papa Wojtyla, rifondare una cultura cristiana come ha detto ai vescovi cecoslovacchi, perché non ci si illuda di risolvere i problemi sostituendo il crollato sistema comunista con quello occidentale. Anzi - ha rilevato - «non tutto ciò che l'Occidente propone come visione teorica e come pratico costume di vita rispecchia i valori del Vangelo. Spetta, perciò, a voi venerati fratelli, valutare questi possibili manifestazioni di segno negativo e predisporre nelle Chiese a voi affidate le opportune difese immunitarie contro ogni virus quali il secolarismo, l'indiffe-

Però - ha detto Giovanni Paolo II - davanti alla basilica di San Metodio a Velehrad centro della cristianità slava - è necessario che i vescovi dei paesi dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud dell'Europa si incontrino in una «assemblea speciale» per potersi scambiare idee ed esperienze «sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e per la chiesa». Nelle intenzioni del Papa, accusato da alcuni di voler riproporre

«Non c'è dubbio che Giovanni Paolo II avverta sempre più che sia enormemente cresciuto e si sia prodotto quel seme gettato con il suo primo viaggio in Polonia nel giugno 1979, quando per la prima volta rivendicò alla Chiesa di parlare liberamente dan o così il coraggio ai cattolici di fare altrettanto per scuotere regimi sin da allora ingessati. Così come ha visto affermarsi la sua tesi, accolta allora con riserva da molti ambienti diplomatici quando il 16 gennaio 1982 nel discorso agli ambasciatori disse che «la ripartizione in sfere di egemonia decisa a Yalta e Posnani se aveva potuto avere una «piegazione» nelle situazioni particolari e contingenti, non si poteva «giustificare» la sua persistenza perché ogni popolo deve poter disporre di sé stesso per quanto concerne la «destrutturazione del proprio destino».

«Inizia così la lettera autografa che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, domenica sera ha consegnato a Papa Giovanni Paolo II all'aeroporto di Ciampino al rientro dalla sua visita in Cecoslovacchia. Il presidente prosegue ricordando gli incontri del Papa con il presidente Havel, definito «propugnatore indomito dei diritti dell'uomo», con Dubcek, qualificato come «uomo coraggioso e giusto» illuminato anticipatore di un processo di riforma che fu brutalmente ar-